

DE SACRIS MISSIONIBUS STUDIA ET DOCUMENTA

GIUSEPPE ORLANDI, C.SS.R.

LA DIOCESI DI CORTONA E LE MISSIONI DEI VINCENZIANI
DEGLI ANNI 1757-1758 E 1760.
DUE RELAZIONI COEVE*

I missionari vincenziani operarono nella diocesi di Cortona a più riprese, a partire dal 1703¹. Vi tornarono nel 1757, su richiesta del nuovo vescovo, mons. Giuseppe Ippoliti². Il prelado – che succedeva a mons. Luigi Gherardi, deceduto il 3 aprile 1754 – era nato a Pistoia il 12 marzo 1718, da Giovanni Battista, cavaliere di S. Stefano, e da Maria Caterina Fabroni, patrizi pistoiesi. All'età di 19 anni era entrato nell'Oratorio di S. Filippo Neri della sua città, che un antenato aveva contribuito a fondare. Compiuto il curriculum filosofico-teologico, il 18 marzo 1741 era stato ordinato sacerdote. Da allora in poi, a detta del suo biografo, si era dedicato «con molta cura agli esercizi spirituali soliti a tenersi nell'Oratorio, distinguendosi specialmente nel suo predicare a mo' dei Filippini; nel quale, siccome parlava tanto di cuore e con attraente amabilità, raccolse sempre frutti abbondanti a gloria di Dio ed a salute dei fedeli, non mai sazi di udirlo». Nello stesso

* Questo testo è già apparso in AA.Vv., *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri C.M.*, a cura di F. LOVISON e L. NUOVO, Roma 2008, 375-399.

¹ *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei secoli XVII-XVIII*, a cura di L. Mezzadri, II, Roma 1999, 695.

² G. BEANI, *Notizia biografica di Monsignore Giuseppe Ippoliti, vescovo di Cortona e poi di Pistoia e Prato*, Pistoia 1878, 5; G. MIRRI, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona 1972, 381; G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Ippoliti (Hippoliti), Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXII, Roma 2004, 583-586. L'autore di queste pagine esprime viva gratitudine, per l'aiuto prestatogli, a don Enrico Bini, direttore della Biblioteca Roncioniana di Prato; a mons. Ottorino Capannini, parroco di S. Filippo Neri in Cortona; al p. Roberto Donghi, archivista dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore e al p. Luigi Nuovo CM. Un particolare ringraziamento alla dott.ssa Barbara Giappichelli, per le ricerche condotte nell'Archivio Storico Diocesano di Cortona.

tempo si esercitava nelle opere di carità materiale: «Frequente nelle visite agli spedali, dava ai poverelli tutto il suo, fino a ridursi a non avere per sé, che vesti logore e rattoppate»³. I confratelli gli manifestarono la loro stima, eleggendolo all'unanimità preposito il 31 dicembre 1750. In tale veste egli abbellì la chiesa ed edificò una nuova sede per la comunità. È quindi facile comprendere lo stupore, misto a dolore, con cui questa apprese la decisione comunicatale da Ippoliti il 31 dicembre 1752, di dimettersi dalla carica e di uscire dall'Oratorio. Il 12 aprile 1755 – probabilmente, dietro l'intervento di suo fratello, il senatore Carlo, amico del ministro granducale conte Déodat Emanuel de Richécourt-Nay (1694-1768) – Giuseppe venne nominato vescovo di Cortona⁴.

La diocesi contava circa 16.000 fedeli ed era provvista di un clero sovrabbondante. Basti pensare che la città di Cortona – unico centro di qualche consistenza dal punto di vista demografico – contava il capitolo cattedrale⁵, una collegiata⁶ e sei parrocchie. Nel resto della diocesi le parrocchie erano 46 (di cui otto plebane e tre priorali)⁷. Otto erano le case religiose maschili (Agostiniani; Cappuccini, con noviziato; Conventuali; Domenicani; Eremiti Camaldolesi; Minori Osservanti, con noviziato; Scolopi, con collegio; Servi di Maria) e un Oratorio Filippino; e sette i monasteri femminili (due seguivano la regola francescana e cinque quella benedettina), tutti soggetti alla giurisdizione vescovile⁸.

Fino al motuproprio granducale del 29 settembre 1774, relativo all'organizzazione amministrativa, l'antica comunità di Cortona si divideva in tre Camperie, o Terzi della Città (di S. Maria, di S. Marco e di S. Vincenzo)⁹; mentre l'agro cortonese era sud-

³ BEANI, *Notizia biografica di Monsignore Giuseppe Ippoliti*, 6.

⁴ Ippoliti venne consacrato vescovo il 20 maggio, per l'imposizione delle mani del card. G.M. Ferroni. Due giorni dopo ne informava la diocesi cortonese.

⁵ Il capitolo della cattedrale di Cortona era formato da 4 dignità, 12 canonici, 10 cappellani (o mansionari), un sacerdote sacrista, otto chierici e un maestro di cappella. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.*, cassetta 268/A, f. 313.

⁶ La collegiata di S. Maria Nuova, contava una dignità, undici canonici e 6 cappellani. *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze

diviso in tre Dipartimenti (del Piano, con 18 ville; del Chiuso, con 11 ville; di Montagna, con 13 ville). Nella predetta data venne unita in un sol corpo con quella di Cortona l'antica comunità di Pierle, che si divideva in tre Terzi (di Pierle, di Mercatale e di Danciano)¹⁰.

Da una statistica compilata dalla curia vescovile nel 1784 (ma basata sui dati dell'ultimo quinquennio, quindi degli inizi dell'episcopato di mons. Gregorio Alessandri¹¹, successore di mons. Ippoliti) risulta che la diocesi contava circa 17.500 abitanti (di cui circa 2.750 in città, suddivisi in quattro parrocchie); 106 sacerdoti diocesani e 67 regolari; 53 chierici e 34 fratelli laici; e 188 monache¹².

Prima cura di mons. Ippoliti fu quella della riforma del clero. A tale scopo mise subito mano al restauro «materiale e morale» del seminario, che aveva trovato «in uno stato veramente lacrimevole»¹³.

Al rientro da Roma, prima ancora dell'ingresso nella diocesi affidata alle sue cure, si era recato a Pistoia. Passando da Firenze, in agosto aveva chiesto al superiore di quella Casa della Missione, p. Caromi¹⁴, l'invio di alcuni confratelli a Cortona, per una serie di missioni che intendeva promuovere. La sua richiesta poté essere accolta solo nel novembre dell'anno seguente.

La «squadra» dei missionari giunti a Cortona l'11 novembre 1757 era composta dal p. Ignazio Bongini¹⁵, che ne era il di-

1833, 622.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Gregorio Alessandri (1725-1802) fu vescovo di Cortona dal 1776 alla morte. Cfr MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 403-446; M. PIERONI FRANCINI, *Un vescovo toscano tra riformismo e rivoluzione. Mons. Gregorio Alessandri (1776-1802)*, Roma 1977.

¹² *Ibid.*, 84.

¹³ MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 383. Cfr anche G. IPPOLITI, *Pastorale in occasione dell'apertura del nuovo Seminario di Cortona con le regole e costituzioni per il medesimo*, Arezzo 1772.

¹⁴ Gian Pietro Caromi nacque a Roma nel 1707 e morì ivi nel 1780. Era entrato nella Congregazione della Missione nel 1726, emettendovi la professione nel 1728. *Notices sur les Prêtres, Clercs et Frères défunts de la Congrégation de la Mission*, V (*Liste générale des membres reçus dans la Congrégation depuis l'origine jusqu'à 1800*), Paris 1910, 115.

¹⁵ Ignazio Bongini nacque a Torino nel 1712 e morì a Casale nel 1785;

rettore e che avrebbe ricoperto anche il ruolo di «predicatore della sera»; dal p. Lodovico Gennesi¹⁶, con le mansioni di «catechista della mattina»; dal p. Mattia Montaruli¹⁷, destinato a «far la dottrina avanti la predica»; e dal Fratello Ottavio Trucchi¹⁸, cuoco. A Cortona i missionari entrarono in contatto con il locale Oratorio di S. Filippo Neri, e specialmente con il p. Niccolò Maria Galli¹⁹. Questi si mise a loro disposizione, aiutandoli a risolvere i problemi di carattere pratico man mano che si presentavano. Stese anche una relazione del lavoro compiuto dai missionari (cfr Doc. I) nei 98 giorni della loro permanenza in diocesi²⁰.

entrato nella Congregazione della Missione nel 1729, vi fece la professione nel 1731. *Ibid.*, 74.

¹⁶ Lodovico Gennesi (Luigi Genesio) nacque ad Albenga nel 1714 e morì a Firenze nel 1776; entrato nella Congregazione della Missione nel 1730, vi fece la professione nel 1732. *Ibid.*, 259.

¹⁷ Mattia Montaruli nacque ad Andria nel 1726 e morì a Barcellona nel 1807; entrato nella Congregazione della Missione a Roma nel 1746, vi fece la professione nel 1748. *Ibid.*, 439. Fu superiore di Lecce dal 1773 al 1784. Cfr [P. SILVA,], *La Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*, Piacenza 1935, 407; G. GUERRA – M. GUERRA, *Storia dei Missionari Vincenziani nell'Italia Meridionale. Dall'arrivo a Napoli (1668) al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962)*, Roma 2003, 293-295.

¹⁸ Ottavio Trucchi nacque a Pennabilli nel 1727 e morì a Firenze nel 1775; entrato nella Congregazione della Missione nel 1753, vi fece la professione nel 1755. *Notices sur les Prêtres*, 602.

¹⁹ La documentazione superstite dell'Oratorio filippino di Cortona, conservata nell'Archivio Storico Diocesano, non indica gli estremi anagrafici del Galli. È probabile che egli fosse uno dei due «Nicola» Galli nati nel novembre del 1720: il primo il giorno 3 e l'altro il giorno 6. Cfr *Registro dei Battezzati della Cattedrale «R.»* (1714-1725), f. 181, in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, Cortona. La mancata registrazione della morte del Galli poteva dipendere dal fatto che forse egli lasciò la città per cercare asilo in qualche altro Oratorio filippino, al momento della soppressione di quello cortonese (1786). Cfr V. VECCHI, *La chiesa di S. Filippo Neri in Cortona*, Cortona 2003, 21-22.

²⁰ Le relazioni delle missioni predicate in diocesi di Cortona dai Vincenziani negli anni 1757-1758 e 1760, stese dal p. Niccolò Maria Galli, vennero accolte dal p. Domenico Galeazzi nelle sue *Memorie* dell'Oratorio Filippino cortonese. Cfr note 44, 73. Gli unici dati biografici del Galeazzi giunti a nostra conoscenza sono quelli contenuti nell'atto di morte: «Adì 19 marzo 1770, il Molto Reverendo Padre Preposto Domenico Galeazzi, prete della nostra Congregazione, morì il sopradetto giorno, alle ore 10 e minuti 50 della mattina, munito de' SS.mi Sacramenti ed in ultimo della raccomandazione dell'anima e assoluzione *in articulo mortis*, essendo in età di circa 90 anni. La sera istessa fu espo-

Egli era testimone oculare dei fatti narrati, avendo preso parte allo svolgimento delle missioni – compatibilmente con quegli impegni della sua comunità che lo trattenevano in città – collaborando con loro, per esempio nell'amministrazione del sacramento della penitenza. Dobbiamo a lui la descrizione accurata delle missioni tenute a Farneta (abitanti 445 nel 1745²¹) dal 13 al 27 novembre, a Cignano (abitanti 393) dal 30 novembre al 21 dicembre, al Calcinaio (abitanti 778) dal 22 dicembre al 17 gennaio 1758, e ad Ossaia (abitanti 383) dal 22 gennaio al 12 febbraio. Si trattava di località rurali della pianura, di modestissima consistenza demografica. Si ignora se esse furono scelte dal vescovo perché ritenute più bisognose di una particolare cura spirituale o per altri motivi. Delle chiese in cui si tennero le missioni, due erano officiate da religiosi i quali, almeno inizialmente, mostrarono scarsa inclinazione a secondare l'opera dei missionari. A differenza dei due parroci appartenenti al clero diocesano – come i confratelli delle parrocchie della successiva campagna missionaria – che invece li accolsero «volontieri», anzi «volontierissimo», «con tutta cordialità» e con segni di «straordinaria» amicizia.

Il metodo seguito dai missionari era quello tipico del loro Istituto, cioè della missione «catechetica»²². I risultati furono ab-

sto nella chiesa pubblica e il giorno 29 del sopraddetto mese di marzo fu sepolto all'altare del Santo Padre Filippo». Cfr *Memorie della Congregazione*, Libro I, f. 9', in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, Cortona: *Archivio del Seminario*, N° 60. L'Oratorio cortonese aveva una consistenza numerica alquanto limitata. Per esempio, nel 1752 contava appena quattro membri: oltre ai predetti Galeazzi e Galli, i padri Giovanni Battista Servoli e Domenico Runci. *Ibid.*, N° 65, f. 2.

²¹ Per questo e i seguenti dati, cfr REPETTI, *Dizionario*, I, 622. Per quello riguardante il Calcinaio, cfr invece *ibid.*, VI, Firenze 1846, 123.

²² Cfr L. NUOVO, *Il metodo missionario vincenziano*, ne *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei secoli XVII-XVIII*, I, Roma 1999, 77-110; L. Mezzadri, *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nello Stato della Chiesa (1642-1700)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 33 (1979) 12-44; G.F. ROSSI, *Missioni vincenziane, religiosità e vita sociale nella diocesi di Tivoli nei secoli XVII-XIX*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», 53 (1980) 143-210; J. DELUMEAU, *Missioni al popolo nel XVII secolo*, in «Annali della Missione», 89 (1982) 16-30; L. NUOVO, *La predicazione missionaria vincenziana tra '600 e '700 al di qua dei monti dal 1655 al 1800*, Roma 1990, 23-48; A. BOLLATI, *I Preti della Missione della casa di Firenze e le missioni popolari in Toscana dal 1703 al 1784*, Roma 1995, 74.

bondantissimi («dette sante missioni seguite senza alcun disturbo o pregiudizio, ma con tutta pace e grandissimo profitto dell'anime»²³), e non si limitarono al campo spirituale. Infatti, i missionari si adoperarono, con successo, a comporre liti, odi inveterati, ecc.²⁴ Un particolare che merita di essere sottolineato è il loro sforzo di usare un linguaggio il più familiare possibile, onde farsi intendere anche dai fedeli meno colti. A proposito del p. Gennesi (ligure) – ma anche dei confratelli Bongini (piemontese) e Montaruli (pugliese) – nella relazione della prima serie di missioni si legge: «Parlava con chiarezza, ordine e gran dottrina, ma quel che faceva stupire i contadini era il suo parlare adattato a termini del contado, sicché il popolo ammirato diceva: “Parla più volgare di noi”; così diceva dell'altri missionari»²⁵. I missionari operarono anche per il miglioramento del clero, al quale offrirono – oltre all'esempio di una dedizione al ministero apostolico indefessa e disinteressata²⁶ – insegnamenti di carattere dottrinale²⁷.

Particolarmente soddisfatto fu il vescovo, che volle procurare tale aiuto spirituale anche alla popolazione della montagna²⁸. Fu così che, passando da Firenze nell'autunno del 1758, chiese al superiore di quei Vincenziani, p. Gian Pietro Mangiardi²⁹, l'invio di una squadra di missionari. La sua domanda poté essere accolta solo nella primavera di due anni dopo. Tra i missionari che giunsero a Cortona il 16 aprile 1760 vi erano ancora il p. Bongini e il p. Gennesi, che tornavano ad esercitare, rispettiva-

²³ Cfr Doc. I, f. 39'.

²⁴ Cfr Docc. I, 38; II, 51-51'. Pier Francesco Giordanini indicava i mezzi per rendere i missionari atti a tali compiti. Cfr L. MEZZADRI, *Le Osservanze di sopra l'Istituto e il governo della Congregazione della Missione di Pier Francesco Giordanini* († 1720), Roma 1977, 41.

²⁵ Cfr Doc. I, ff. 37'-38. Sull'argomento, cfr BOLLATI, *I Preti della Missione*, 86; NUOVO, *La predicazione missionaria vincenziana*, 78, 93.

²⁶ L'opera dei missionari era totalmente gratuita. Le spese di viaggio e di mantenimento erano coperte da appositi legati. Cfr *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei secoli XVII-XVIII*, II, 686-688.

²⁷ Cfr Docc. I, f. 39; II, ff. 51, 52.

²⁸ Cfr nota 77.

²⁹ Gian Pietro Mangiardi, nacque a Torino nel 1698 e morì a Perugia nel 1769; entrato nella Congregazione della Missione nel 1717, vi fece la professione nel 1719. *Notices sur les Prêtres*, 406.

mente, i ruoli di direttore della missione e di predicatore, e di catechista. Li coadiuvavano il p. Giacinto Ghiglietti, «per la dottrina di sera», e il Fratello Nicolas Dors, cuoco. Durante i 63 giorni di permanenza in diocesi predicarono missioni a San Donnino in Val di Pierle (331 abitanti), dal 20 aprile al 6 maggio; a Teverina (296 abitanti), dal 9 al 24 maggio; e a Poggioni (306 abitanti), dal 26 maggio al 15 giugno. Ancora una volta il p. Galli collaborò con i missionari, stilando la relazione della loro opera (Doc. II).

Le relazioni delle missioni dei Vincenziani nella diocesi di Cortona che qui si pubblicano contribuiscono anche a lumeggiare la personalità di mons. Giuseppe Ippoliti, ed a smentire l'accusa rivoltagli dopo la morte di essere stato «né più né meno che un fautore del giansenismo»³⁰. Infatti, tale qualifica – già di per sé poco credibile, dato che fu un promotore del culto del S. Cuore³¹ ed adottò il catechismo di Bellarmino per l'istruzione dei fanciulli³², ecc. – mal si concilia con il favore da lui accordato alle missioni popolari³³. Se è vero che mentre era in vita nessuno

³⁰ BEANI, *Notizia biografica*, 13-15. Per A.C. JEMOLO (*Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari 1928, 358-359) mons. Ippoliti era «un appassionato lettore dei libri dei Portorealisti e delle *Novelle Ecclesiastiche* di Parigi». Cfr anche E. CODIGNOLA, *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio de' Vecchi*, 2 voll., Firenze 1944, I, 255, 309, 312, 338; II, 6. (suo elogio in «*Novelle Letterarie*» del 16 giugno 1780). BEANI (*Notizia biografica*, 17, 26) scrive che la fama di mons. Ippoliti «fu sempre intemerata; né alcuno mai, Lui vivente e pel corso di quarant'anni e più dalla sua morte, osò porre menomamente in dubbio la sincerità delle sue dottrine». Infatti, «l'accusa di fautore di giansenismo non si trova data all'Ippoliti se non dopo che il Botta nel 1824, il De-Potter qualche anno dopo cioè nel 1826 e finalmente Agenore Gelli nelle Memorie del Ricci pubblicate nel '65 [...] se ne fecero propagatori».

³¹ Mons. Ippoliti nel 1766 ottenne dalla Santa Sede l'inserimento nel calendario della diocesi della messa e dell'ufficio del S. Cuore. Cfr MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 389. Come è noto, negli *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoja dell'anno 1786*, Pistoia 1786, 199 (Sessione VI), quella al S. Cuore venne inserita tra le devozioni considerate «nuove ed erronee», o almeno «pericolose».

³² Cfr BEANI, *Notizia biografica*, 9.

³³ Negli *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoja dell'anno 1786*, 147 (Sessione V) si legge: «Lo strepito irregolare di quelle pratiche nuove che si dissero esercizj o missioni, e il terrore improvviso di una tempesta o di una temporale minaccia, forse non arrivano giammai, o vi arrivano ben di rado, a produrre una conversione compita, e quegli atti esteriori che apparvero di com-

dubitò della sua ortodossia, è altrettanto vero che unanime fu l'apprezzamento per la sua carità verso i poveri. Lo zelo per il bene spirituale degli abitanti della campagna – che lo aveva indotto a procurargli l'aiuto delle missioni – in lui andava di pari passo con l'attenzione per i loro problemi temporali. La visita pastorale compiuta più volte, «anche in luoghi di accesso difficile e montuosi, anche con pericolo manifesto della propria vita», lo mise in grado di «conoscere meglio i bisogni del suo gregge e provvedervi»³⁴. Tanto che, «generoso verso dei poveri, parve che coll'avanzar negli anni crescesse nel suo cuore la compassione per la loro sofferenza e la premura nel soccorrerle»³⁵. La sua indole caritativa «ebbe modo di manifestarsi pienamente durante la gravissima carestia che colpì il territorio nel 1766-67 (già ve ne era stata una nel 1763) causando la morte di quasi 3.000 persone». Allora egli «non esitò a dar fondo a quanto possedeva e a impegnare anche le argenterie, per fornire ai parroci della diocesi per due volte la settimana il pane necessario a tenere in vita i loro poveri, per tutta la durata del flagello»³⁶. La drammatica emergenza vissuta lo indusse a realizzare un'approfondita analisi del rapporto tra proprietari agricoli e contadini, gran parte dei quali mezzadri. Egli «riteneva un errore applicare sempre, in maniera indifferenziata, il tradizionale criterio della divisione a metà, e chiedeva che, calcolata per ogni singolo podere la produzione annuale, si vedesse quanto fosse necessario lasciare al colono perché le sue fatiche fossero effettivamente ricompensate e non mancasse mai la sussistenza»³⁷. Espose i risultati delle sue

mozione, non furono che lampi passeggeri di un naturale scuotimento».

³⁴ BEANI, *Notizia biografica*, 10. Mons. Ippoliti dette inizio alla visita pastorale il 5 marzo 1756, concludendola il 26 febbraio 1759. Cfr *Relatio*, f. 316

³⁵ BEANI, *Notizia biografica*, 18. Il 15 luglio 1760, le autorità romane autorizzarono i fedeli della diocesi a cibarsi dei latticini nei giorni di vigilia, su richiesta di mons. Ippoliti, che aveva sottolineato la difficoltà che comportava l'approvvigionamento del pesce. ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.*, cassetta 268/A, ff. 303-304.

³⁶ MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 388; FAGIOLI VERCELLONE, *Ippoliti*, 584-585.

³⁷ «Mons. Ippoliti usa parole di fuoco contro i proprietari che si abbandonano ai loro lussi e vivono solo per la loro avarizia, senza curarsi delle miserie dei loro contadini; afferma che è addirittura un irritare la divina giustizia il continuare in quella vita dissipata in tempo di crisi». M. MIRRI, *Proprietari e*

riflessioni nella *Lettera parenetica, morale, economica*, volta a ricordare ai proprietari «i doveri loro rispetto ai contadini»³⁸, che costituivano la grande maggioranza della popolazione. Infatti, delle 3.123 famiglie in cui si suddivideva la popolazione della diocesi, soltanto 77 (= 2,5%) erano quelle possidenti (che, cioè, «avevano una rendita non inferiore ai cento scudi al netto dei canoni, dazi, pesi e aggravii»). Delle famiglie non possidenti, 589 (= 23,9%) vivevano in «città, terre e luoghi murati»³⁹.

Allorché nel 1776 mons. Ippoliti venne traslato alla diocesi di Pistoia e Prato, la sua partenza suscitò vivo rimpianto nella diocesi di Cortona, che egli aveva governato per quasi 21 anni⁴⁰. Anche nella nuova sede dette prova di zelo, per quanto glielo consentirono le sue condizioni di salute notevolmente deteriorate⁴¹. La morte lo colse il 22 marzo 1780.

Durante la sua permanenza a Cortona, egli aveva continuato ad avvalersi dell'opera dei Vincenziani anche dopo il 1760⁴².

contadini toscani nelle riforme leopoldine, in «Mondo Operaio», 1955, 173-229, cit. da MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 400.

³⁸ *Lettera parenetica, morale, economica di un parroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta dell'anno 1772 concernente i doveri loro rispetto ai contadini*, Firenze 1772. Nel 1774 l'opera fu ristampata a Firenze, con un'aggiunta (*Lettera parenetica... Nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale economica sull'educazione e i doveri dei contadini del medesimo*). Cfr anche M.R. CAROSELLI, *Critica alla mezzadria di un vescovo de '700. Giuseppe Ippoliti vescovo di Cortona e critico del contratto di mezzadria*, Milano 1963. [G. Ippoliti], *I contadini e il vescovo: la mezzadria in Toscana in un testo del Settecento*, a cura di I. Camerini, Roma 1987.

³⁹ PIERONI FRANCINI, *Un vescovo toscano*, 84. Tali cifre si riferivano al 1784.

⁴⁰ BEANI, *Notizia biografica*, 11.

⁴¹ *Ibid.*, 11-19. Cfr anche C. FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna 1986, passim; *Id.*, *Strutture ecclesiastiche e nuovi assetti patrimoniali nella diocesi di Pistoia (1778-1790)*, ne *Il sinodo di Pistoia del 1786. Atti del convegno internazionale per il secondo centenario (Pistoia-Prato, 25-27 settembre 1986)*, a cura di C. Lamioni, Roma 1991, 151-204.

⁴² A proposito dell'episcopato cortonese di mons. Ippoliti, BEANI (*Notizia biografica*, 9) scrive che «i figli di S. Vincenzo de' Paoli, ai quali era affezionato, sovente percorsero quella diocesi, consolando il buon Vescovo nei frutti di santificazione quivi sempre raccolti largamente». Tra il 1703 e il 1784 i Vincenziani predicarono in diocesi di Cortona 10 missioni. Cfr *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei secoli XVII-XVIII*, II, 695.

La loro presenza era segnalata in città, per esempio, nella primavera del 1767 e in quella del 1770, allorché due di loro vi predicarono un corso di esercizi spirituali⁴³. Il fatto di aver dedicato la nuova cappella del seminario a S. Vincenzo de Paoli era al contempo un segno della devozione al grande «Santo della Carità» – scelto come proprio modello – e della stima per l'impegno missionario dei suoi figli.

DOCUMENTI

I.

MEMORIE DELLE SACRE MISSIONI NELLA DIOCESI DI CORTONA
NE' MESI DI NOVEMBRE E DICEMBRE 1757
E GENNAIO E FEBBRAIO 1758⁴⁴

Dopo avere il zelo dell'Ill.mo e R.mo Monsignor Giuseppe Ippoliti nostro vescovo pensato al profitto dell'anime de' suoi diocesani e colla lettera pastorale da Roma prima della sua venuta, e coll'editto per la riforma del vestire, e costumi del clero, e con l'apertura della prima visita⁴⁵, pensò a preveder⁴⁶ la diocesi di sacri ministri per le sante missioni.

⁴³ MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 388, 390. Fu probabilmente l'esempio dei missionari vincenziani ad indurre alcuni sacerdoti cortonesi a dar vita, durante la Restaurazione, alla *Congregazione missionaria di Gesù Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli* (1842), in *SHCSR* 29 (1981) 109-241.

⁴⁴ Cfr nota 20. Questa relazione, stesa dall'oratoriano p. Niccolò Maria Galli (cfr Doc. I, ff. 37, 37', 38', 39'), venne inserita da Domenico Galeazzi nelle sue *Memorie de' congressi, costituzioni e decreti della Congregazione e chiesa dell'Oratorio di san Filippo Neri di Cortona, distesi dal Padre Segretario [Domenico Galeazzi] della medesima Congregazione quali in questo secondo tomo cominciano dall'anno MDCCXLVI*, ff. 37-39', ms in ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI S. FILIPPO NERI, Cortona.

⁴⁵ Cfr nota 34.

⁴⁶ *preveder*: 'provvedere'.

Istanza di Monsignor Vescovo per le missioni

L'agosto 1756 passando detto prelato di Firenze per andare a Pistoia sua patria, trattò ivi con il Signor Caromi superiore della Casa di S. Jacopo della Missione di Firenze, e lo supplicò acciò si degnasse mandare una squadra di missionari per la nostra campagna. Detto superiore gli espose esservi moltissime richieste, ma che sperava per l'anno futuro poterlo servire. Di fatto nel mese di ottobre 1757 scrisse il Signor Caromi a Monsignor Vescovo che, se era dell'istessa intenzione di volere i missionari, gli avrebbe mandati per il novembre prossimo per 3 mesi a servirlo. Restò consolato Monsignor a tal nuova, e rispose che venissero pure, che gli aspettava a braccia aperte per godere i frutti de' loro sudori.

Luoghi delle missioni: Farneta, Cignano, Calcinaio, Ossaia

Dispose intanto il Prelato i luoghi dove dovevan farsi le missioni. Per la prima muta si destinò la badia di Farneta; per la seconda la pieve di Cignano; per la terza la chiesa di S. Maria delle Grazie, detta del Calcinaio⁴⁷, acciò ne partecipasse la città; e per la quarta la cura dell'Ossaia. Fece scrivere dalla sua cancelleria al M. R.do Padre Beda Simonelli⁴⁸, monaco priore della badia di Farneta, acciò ricevesse i missionari per dar la missione in sua chiesa, e che gli preparasse 4 letti e comodo per cucinare, che quanto al mantenimento di vitto i missionari ci pensavano dapperloro. Venne il padre priore a esporre le sue difficoltà: che

⁴⁷ Il Calcinaio, sobborgo meridionale di Cortona, prese il nome dalle vasche di calce per la concia delle pelli che vi aveva la corporazione dei calzolai. Fu la loro arte a finanziare la costruzione, tra il 1485 e il 1513, della chiesa di S. Maria delle Grazie, progettata nel 1484 da Francesco di Giorgio Martini (1439-1502).

⁴⁸ Don Beda Simonelli, nato a Cingoli (MC) il 18 maggio 1703, nel monastero di S. Pietro in Gubbio vestì l'abito olivetano il 5 maggio 1719 e fece la professione il 14 luglio 1720. Nel *Liber Professorum* si legge di lui che «Eugubii Theologiam optime defendit». Fu curato dell'abbazia di S. Maria di Farneta negli anni 1752-1757. Nelle *Familiarum Tabulae* in quegli anni è registrato tra i monaci del monastero di Rapolano, da cui dipendeva Farneta, a volte come «Curatus Farnetae», e a volte come «Prior Farnetae». Nel 1758 rientrò, come «Lector Theologiae», nel monastero di Gubbio, dove morì nel 1762.

esso era dipendente dalla badia di Rapolano⁴⁹ e non poteva risolvere, che non aveva né letti, né utensili e altro, etc., ma persuaso da Monsignor Vescovo si accomodò a riceverli di buon cuore, come poi riuscì. Partecipò anco Monsignor Vescovo al signor d. Antonio Fierli pievano di Cignano che i missionari, dopo Farneta, sariano andati da lui, ed esso replicò che volentieri li avrebbe ricevuti. E finalmente Monsignor Vescovo ordinò a' Molto Reverendi Padri delle Scuole Pie che ricevessero a suo tempo detti missionari nella loro chiesa del Calcinaio⁵⁰, dopo la missione di Cignano.

I Signori Missionari arrivano, 11 novembre 1757

Disposte così le cose, la sera del 2 novembre Monsignor Vescovo ebbe il fausto avviso che i Signori Missionari la sera del 10 detto sarebbero arrivati, cioè 3 sacerdoti e un fratello cuoco. La detta sera del 10 novembre Monsignore spedì il suo segretario d. Giovanni Battista Baldi, con cui andai ancor io [Niccolò Maria Galli], a Montecchio per condurre i Signori Missionari a palazzo; ma, facendosi notte e non comparendo, si rivoltò indietro e si pregò il signor Benedetto Tavanti che, se venivano, gli avesse ricevuti e trattati nella fattoria di Montecchio, come seguì; poiché, arrivati tardi, furono ricevuti e trattati, e la mattina del dì 11 detto furono dal signor Tavanti provveduti di cavalli, avendo licenziati i calessi, [e] vennero a Cortona.

⁴⁹ La badia di Farneta apparteneva agli Olivetani, che vi erano giunti nel 1512 e vi restarono fino alla soppressione del 1783. Dal 1666 dipendeva dal monastero di Rapolano, il cui abate ne nominava il priore. Nel 1775, anno della soppressione del monastero di Rapolano, Farneta passò a dipendere dal monastero olivetano di Siena. La chiesa di Farneta era stata restaurata nel 1755. Cfr M. SCARPINI, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, San Salvatore Monferrato 1952, 103, 405. Cfr anche L.H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, I, Mâcon 1939, 1110; MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 411. REPETTI, *Dizionario*, I, 181-182.

⁵⁰ A quanto pare – in stretta ottemperanza agli ordini di mons. Ippoliti – gli Scolopi si limitarono a concedere ai missionari la disponibilità della chiesa, ma non gli fornirono neppure i letti. Cfr nota 59. Il che poté dipendere dal fatto che, in quel periodo, i loro rapporti con il vescovo erano alquanto tesi, a motivo della controversia circa l'obbligo di finanziare i restauri della chiesa del Calcinaio. Cfr MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 344-346, 406-407, 528.

// 37 // *Nomi etc. de' Signori della Missione*

Giunsero adunque la mattina dell'11 novembre 1757 alle ore 9⁵¹, ricevuti nel palazzo vescovile, essendoli andati incontro sino al Monasteraccio⁵² i preti della corte e io, e furono:

- il Signor Ignazio Bongini da Torino di anni 45, direttore della squadra e predicatore della sera nelle missioni;
- il Signor Lodovico Gennesi da Torino, di anni 46, catechista della mattina;
- il Signor Mattia Montaruli da Napoli, di anni 30, per far la dottrina avanti la predica;
- il Fratello Ottavio Trucchi dalla diocesi di Monte Feltrò, luogo detto Penna di Billo, di anni 25.

Incontrati, dunque, detti signori vollero ad ogni costo smontare da cavallo, e, fatte le accoglienze, vennero a piedi dal Monasteraccio sino al palazzo. Monsignor vescovo era alla ringhiera per salutarli all'apparire, e poi scese le scale per abbracciarli con tenerezza, e l'introdusse al fuoco.

Fin da' primi discorsi dimostrarono la loro affabilità, dolcezza, dottrina e zelo, avendo desiderio di partire al dopo pranzo per Farneta, il che non permesse monsignor vescovo e rimesse la partenza alla mattina seguente. Dissero che il Signor Caromi lor superiore gli aveva data licenza di trattenersi tutto il futuro carnevale, il che fu di maggior consolazione.

Furono visitati da vari signori canonici, e cavalieri, e sacerdoti; dopo pranzo andarono con monsignor vescovo a Santa Margherita⁵³; e la sera ebbero altre visite.

⁵¹ Cfr *Tavola perpetua della mezza notte, del mezzo giorno, del nascer del sole... per comodo di quelli che vanno in missione, e più particolarmente per poter regolare l'impiego del giorno*, in BOLLATI, *I Preti della Missione*, 33.

⁵² Era detto «Monasteraccio» il «diruto monastero delle Targe», nel cui recinto nel 1782 venne inaugurato il cimitero cittadino. *Ibid.*, 385, 410.

⁵³ Nella chiesa dedicata a s. Margherita (1247-1297) – posta sulla sommità del colle che sovrasta Cortona – si venera il corpo della santa, racchiuso in una preziosa urna d'argento, eseguita nel 1646, su disegno di Pietro da Cortona. Sulla particolare devozione di mons. Ippoliti per la Santa, cfr *ibid.*, 392-393.

Vanno a Farneta

La mattina si alzarono alle 4 ore, celebrarono i 3 sacerdoti nella cappella episcopale, e alle ore 8 ½, pigliata la benedizione episcopale stando tutti genuflessi, e ricevute tutte le facoltà opportune, partirono per Farneta in cavalcature provvedutegli dal r.mo signor canonico Ranieri Mancini, e da vari sacerdoti furono accompagnati sino a Camucia, ove cavalcarono dicendo l'itinerario⁵⁴.

Il sopraddetto p. Beda Simonelli, prior di Farneta, gli aveva preparato 4 letti, due per camera⁵⁵, e la cucina comune con esso. La mattina del 13 correndo la domenica, cominciarono la missione e confessioni. La prima settimana non ebbero gran concorso, stante che ivi non era terminata la semente per le scarse piogge; ma la seconda settimana ebbero tal concorso, che gli fu necessario crescere confessori, e tra gli altri fecero venir il signor proposto di Sinalunga loro amico. Il venerdì 25 novembre diedero la comunione generale, e il dopo pranzo fecero la processione del SS. Sacramento, con illuminazione di cera, raccolta di elemosine, quale lasciarono alla chiesa. Il sabato e domenica seguitarono le confessioni e comunioni, e in detta domenica 27 novembre il Signor Ignazio Bongini, dopo l'ultima predica, a mezzo giorno diede la benedizione papale a numerosissimo popolo, che riempiva quella gran chiesa, venuto da castelli vicini.

Metodo delle missioni, etc.

Porrò qui il metodo della loro vita in tempo di sante missioni. La mattina si levavano a ore 4 e seguiva un'ora d'orazione comune. Alle 5 dicevano insieme le ore canoniche; alle 5 ½, fat-

⁵⁴ *L'itinerarium clericorum* non era la sola preghiera che i missionari recitavano mentre si recavano nel luogo della missione: «Usciti che saranno di casa diranno tutti insieme alla prima comodità l'itinerario, poi le litanie della Madonna e quelle del nome di Gesù con le orazioni solite con quella di San Giuseppe e dell'Angelo Custode, ovvero l'Angelo Dei». *Ordini per quelli che vanno in missione*, ne *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei secoli XVII-XVIII*, II, 564.

⁵⁵ Tra i disagi incontrati dai missionari, Giordanini segnalava anche la ristrettezza degli alloggi messi a loro disposizione. Cfr MEZZADRI, *Le Osservanze di sopra l'Istituto*, 21.

te le lor preparazioni, scendevano in chiesa, ove, per esser sonate le campane, trovavano il popolo. Il signor Gennesi diceva messa; il signor Bongini si poneva in chiesa a confessar le donne, e il Signor Montaruli in sagrestia a confessar gli uomini. Finita la messa, il Signor Gennesi verso le ore 6 ½ saliva nel palco, eretto a tale effetto con il crocifisso a destra, e faceva il catechismo per un'ora. Parlava con chiarezza, ordine e gran // 38 // dottrina, ma quel che faceva stupire i contadini era il suo parlare adattato a' termini del contado, sicché il popolo ammirato diceva: «Parla più volgare di noi»; così diceva dell'altri missionari. Finito il catechismo, il signor Gennesi si poneva in chiesa a confessar le donne, e il signor Bongini usciva a dir messa; dipoi tutti 3 seguivano le confessioni; alle 10 ½ il signor Montaruli diceva messa, e un quarto dopo le ore 11 sonava il campanello della mensa. Andavano tutti a casa, e la mensa era preceduta dall'esame di coscienza e preci. In tempo della mensa il Fratello, portato che aveva in tavola, leggeva un libro sacro. I cibi erano minestra, lessa, e una pietanza e frutti. Dopo mensa, seguiva un'ora di ricreazione e riposo. All'ora di vespro dicevano insieme vespro e compieta, e intanto le campane sonavano a missione. Alle ore 1¼ scendevano in chiesa a confessare; alle 2 il Signor Montaruli saliva in palco con stola, cantava col popolo una canzone sacra, e poi faceva la dottrina per interrogazione e lui la spiegava chiaramente. A chi rispondeva bene regalava o libretti, o corone, o immagini, o crocifissi: 3 o 4 cose per giorno. Dopo terminava coll'atto d'amor di Dio, e sceso tornava a confessare. Intanto si cantavano le litanie, terminate le quali, all'ore 3, saliva in palco il Signor Bongini, con cotta e stola. Siccome la mattina erano instruiti dell'atti nel levarsi, così il signor Bongini insegnava l'atti prima d'andar a letto; ricordava le funzioni della missione, poi cominciava la predica scegliendo materie adattate a risvegliar la contrizione e penitenza. Aveva voce alta, e nel declamare sembrava che tonasse; recitava con tanta forza e zelo, che s'insuppava di sudore. Frequentemente, al fine della predica veniva all'affetti verso il crocifisso, e induceva il popolo al pianto e contrizione. Durava la predica un'ora, e finiva la missione. Il signor Bongini si andava a mutare al fuoco, e poi riassumeva le confessioni, sino a notte. Stavano dunque i Signori Missionari al dopo

pranzo ore 5, e in tutto il giorno ore 10 ½; e di queste, toltone la messa e funzioni, confessavano ore 8 per ciascuno. Tornati in casa dopo l'avemaria di sera, prendevano respiro, se però non avevano a trattar paci, o confessar in camera. Recitavano poi insieme il mattutino per il dì seguente, e indi seguiva la cena e ricreazione. Tre ore avanti mezza notte si ritiravano in camera, e fatta prima orazione e preci, e dato luogo allo studio per le materie del dì seguente, andavano al riposo. E questo fu il tenore della lor vita per tutto il tempo delle missioni, prendendo solo vacanza il sabato⁵⁶. Ciascuno si ammirava come potessero reggere a tanta applicazione e fatiche⁵⁷. Le confessioni le facevan fare generali a chi ne aveva bisogno con gran profitto di tutti.

Vanno a Cignano, 28 novembre 1757

Ritorno adesso all'istoria delle missioni. Compita il dì 27 novembre la missione di Farneta, andarono i Signori Missionari il dì 28 alla pieve di Cignano, ricevuti dal signor piovano Antonio Fierli, col preparamento di 4 camere libere co' letti, e la cucina libera. Si riposarono due giorni, disposero il palco, e quanto era necessario. La mattina del 30 detto, festa di s. Andrea Apostolo, cominciarono col solito ordine la santa missione, con gran popolo, quale seguitò sempre. La terza settimana ebbero più folto popolo alle confessioni, onde chiamarono per aiuto il signor

⁵⁶ In proposito, gli *Ordini per quelli che vanno in missione* (ne *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nei secoli XVII-XVIII*, II, 566) prescrivevano: «In ciascuna settimana si prenderà un giorno di riposo, il quale per la prima sarà verso la fine di essa, cioè il venerdì o il sabato, ovvero il giovedì, se il giorno del mercato o altra ragione così detterà; e nelle settimane seguenti si piglierà il giovedì o il giorno del mercato».

⁵⁷ Giordanini sottolineava il pericolo rappresentato dall'eccessivo affaticamento dei missionari e la necessità che venisse loro concesso il necessario riposo: «L'esperienza che si ha di tanti soggetti tutti morti in età di cinquant'anni, circa, o resi inabili conferma questo sentimento». MEZZADRI, *Le Osservanze di sopra l'Istituto*, 51. A proposito dei disagi e delle fatiche dei missionari piemontesi, NUOVO (*La predicazione missionaria vincenziana, 77-78*) scrive: «bisogna infatti tener presente che, tolta qualche breve pausa, erano fuori casa da ottobre a giugno, adattandosi alla più grande varietà di sistemazioni. Che la fatica fosse estenuante lo dimostra il fatto che alcuni missionari morirono nel corso di una missione, o appena rientrati. [...] L'età media di questi missionari era di 45 anni circa».

d. Giuseppe Antonio Luzzi, curato di Gabbiano, per tutta la settimana. La domenica 18 dicembre fecero la comunione generale, e la mattina del 21, festa // 38' // di s. Tommaso Apostolo, il Signor Bongini diede la benedizione papale. Il signor d. [Andrea] piovano Fierli fece moltissime convenienze e cortesie a detti Signori Missionari, e molte volte gli invitò a sua mensa. Tra gli altri beni di questa missione fu la riconciliazione tra il signor d. Andrea Fierli, curato di Centoia, e il signor piovano suddetto, colla mediazione del Signor Gennesi, quale stese ancora alcuni capitoli da osservarsi nel piviere per una stabile tranquillità tra i parrochi, che lo compongono⁵⁸.

Vengono alla Madonna del Calcinaio, 22 dicembre 1757

La mattina del 22 dicembre 1757 vennero i Signori Missionari alla Madonna del Calcinaio, ove Monsignor Vescovo mandò un letto, due il seminario, e uno io medesimo per loro servizio⁵⁹. Fu preparato un gran palco in chiesa, nel piedestallo della corsia nel corno dell'epistola, con un tendone di sopra⁶⁰. Si riposarono per ordine di Monsignor Vescovo i Signori Missionari per 3 giorni, e la sera di Natale 25 detto diedero principio alla sacra missione, col solito ordine e assiduità alle confessioni. Monsignor Vescovo fu più volte al dopo pranzo con essi, mandando la provvisione da palazzo. Ogni giorno, oltre il popolo di campagna, calava dalla città popolo a udir le missioni, e confessarsi. Le feste venivano varie compagnie di uomini e di donne, processio-

⁵⁸ Nelle relazioni dei missionari vincenziani era «frequentemente ripetuto che il successo della missione riposò nell'aver ricondotto all'unità e alla concordia i preti». A volte, la missione veniva chiesta per sanare i danni di tali dissidi. Come nel caso della missione di Ripa (Perugia), che nel 1737 «era stata richiesta al fine di sanare i contrasti fra 2 parrocchie, alla cui origine vi era l'uccisione di un parroco da parte dell'altro». L. MEZZADRI, *Le missioni popolari dei Lazzaristi nell'Umbria*, in *Vincent de Paul* (Actes du Colloque International d'Études Vincentiennes: Paris, 25-26 septembre 1981), Roma 1983, 355-356. Cfr anche Rossi, *Missioni vincenziane*, 198-202.

⁵⁹ Cfr nota 50.

⁶⁰ Probabile funzione di tale tendone – analogamente a quella del tetto del pulpito – era di impedire la dispersione della voce del predicatore, e quindi di favorirne la percezione da parte degli uditori. Cfr però BOLLATI, *I Preti della Missione*, 72, 78.

nalmente, come da S. Eusebio, da S. Pietro a Cegliolo, e altre chiese. [I missionari] prendevano vacanza il giovedì. Il giorno di Epifania 6 gennaio 1758 fu veduto quel gran tempio pieno di popolo, il che seguì anco per la benedizione papale. La domenica 8 gennaio, il Signor Bongini intimò la comunione generale per la domenica susseguente, e tanto crescè il popolo, sicché a mezza settimana bisognò crescere i confessori sino a 8, e ne' giorni di comunione sino a 12.

Vedono S. Margherita

Il giovedì 12 gennaio, giorno di vacanza, vennero i Signori Missionari a pranzo da Monsignor Vescovo, e dopo dal Magistrate gli fu scoperta s. Margherita⁶¹, ove si portarono per venerarla⁶², e la sera vollero tornare al Calcinaio per seguitare le loro funzioni.

Comunione generale, 15 gennaio 1758

La domenica 15 gennaio suddetto, all'alba, cominciarono le confessioni con 12 confessori. Alle ore 9, il Signor Bongini salito in palco fece un fervorino in preparazione all'imminente comunione. La chiesa era piena di popolo, e nell'altare maggiore erano esposte le pissidi con copiosa illuminazione. Terminato il fervorino, con pianti e sospiri, fu dato principio alla general comunione. Dodici signori cavalieri con cappa della Compagnia di S. Niccolò⁶³ fecero disporre in giro gli uomini a mezza luna dall'altare del SS. Crocifisso sino all'altro altare corrispondente *in cornu epistolae*; e le donne le disposero in un lungo stradone dalla crociata sino al fine della chiesa. Monsignor Vescovo cominciò a comunicare con 2 preti a lato, ed uno con patena, due chierici

⁶¹ La custodia delle spoglie di s. Margherita era affidata sia all'autorità ecclesiastica che a quella civile.

⁶² Nel 1758 ricorreva la festa triennale della traslazione delle spoglie di s. Margherita.

⁶³ La Compagnia laicale di S. Niccolò, con sede nella omonima chiesa cortonese, venne fondata nel 1440 da s. Bernardino da Siena. Nel 1782 fu soppressa per ordine del granduca Pietro Leopoldo e fusa con l'Arciconfraternita del Buon Gesù.

con torce, e un prete coll'ombrellino sopra il SS. Sacramento. Quando Monsignore fu a mezzo cerchio, subentrò un altro sacerdote con altra pisside, con un assistente con borsa, e sopra un purificatoio steso per piano per tener sotto i comunicandi, e 2 chierici con torce, e un chierico con ombrellino. Dopo un poco uscì altro sacerdote con terza pisside, e con le stesse decorazioni. Sicché in un'ora, con buon ordine, in 3 comunicarono 4.000 persone. La scolaresca venuta colli maestri delle Scuole Pie si comunicò ad altro altare. Dalle 11 sino al mezzo giorno seguitarono le numerose messe, e confessioni e comunioni.

Monsignor Vescovo nel refettorio diede una propria refezione a confessori, a signori cavalieri, assiso tra' Signori Missionari e altri agenti.

Il dopo pranzo alle ore 3 fu esposto il SS. Sacramento, con solenne illuminazione di libbre 50 cera di elemosina, di cui il residuo restò alla chiesa, e dopo vi fu // 39 // ordinata una solenne processione del SS. Sacramento. Precedevano le donne co' stendardini di S. Marco e S. Biagio. Indi le Compagnie di uomini di S. Marco e S. Biagio. Poi la Compagnia di S. Niccolò di Città, e queste tre Compagnie avevano torce accese. Seguivano i preti con cotta e torcia, e la Compagnia del Gesù di Città⁶⁴ teneva le torce attorno il Sacramento e le aste del baldacchino, sotto il quale Monsignor Vescovo in pontificali portava il SS. Sacramento, con avanti due turiferari. Uscì la processione dalla porta laterale *in cornu epistolae*, e rientrò per la porta maggiore dopo aver fatto il giro per il prato. Tornato il SS. Sacramento e posto sopra l'altare, il signor Montaruli fece un discorso nel palco; dopo fu cantato il *Te Deum*, e poi [fu] data la benedizione del SS. Sacramento al popolo che empiva la chiesa, e con ciò fu terminata la funzione di quel giorno.

Conferenza a' preti in S. Filippo

Il dì 16 furono seguitate le confessioni in 8 confessori, e le comunioni. Il Signor Gennesi venne in città a pranzo in nostra

⁶⁴ L'Arciconfraternita dei nobili del Buon Gesù di Cortona – la cui fondazione risaliva al sec. XV – nel 1782 venne trasformata in Compagnia del SS. Sacramento e nel 1785, in forza delle riforme leopoldine, soppressa.

Congregazione, e alle 3 dopo pranzo, essendo intimato il clero e tutto radunato in chiesa nostra con Monsignor Vescovo, capitoli e religiosi, fece detto Signor Gennesi, stando in una sedia *in cornu evangelii* sulla predella dell'altar maggiore, una bellissima ed eruditissima conferenza propria del clero, e durò due ore, con applauso e sodisfazione universale; e la sera volle tornare al Calcinaio in tutti i conti.

Benedizione papale al Calcinaio, 17 gennaio 1758

Il 17 detto, festa di s. Antonio Abbate, al Calcinaio ci fu la benedizione papale. Sino all'ora di detta benedizione, furono come ieri seguitate le confessioni e comunioni, e celebrate le messe. Alle ore 9 ½ arrivò in detta chiesa il SS. Crocifisso del nostro Oratorio per dar la benedizione, accompagnato da fratelli dell'oratorio con torce bianche. Alle ore 10 ½ il Signor Bongini salì in palco, e fece l'ultima predica della Perseveranza e lasciò vari ricordi. La chiesa era piena a folla per ogni parte. Verso il mezzo giorno fu accesa tutta la vaga illuminazione. Il Signor Bongini diede il segno, e dal coro con 12 torce fu portato il nostro Crocifisso al palco, e, dopo vari affetti, diede il Signor Bongini al popolo bagnato di pianto la benedizione papale, col suono di trombe e campane. Terminò la funzione a ½ ora dopo mezzodì, ci furono altre messe, e Monsignor Vescovo restò ivi a pranzo. Il nostro Crocifisso fu ricondotto a Cortona collo stesso ordine, accompagnato da foltissimo popolo. Nel passare da S. Michele entrò per poco nella chiesa delle monache.

Vanno all'Ossaia, 18 gennaio 1758

Il dopo pranzo del detto giorno 17 gennaio i Signori Missionari stettero fermi al Calcinaio, e la mattina del 18 partirono per la quarta missione alla chiesa di S. Biagio, cura dell'Ossaia, di cui era curato il signor d. Pietro Paolo Fabbri. Il nobile signor Filippo Pancrazi diede il comodo a detti Signori Missionari di abitazione e letti nella sua villa⁶⁵ in faccia a detta chiesa; si ripo-

⁶⁵ Oggi la villa, con il suo parco settecentesco, è dimora della famiglia Bonanni.

sarano sino al sabato, e domenica mattina 22 detto cominciarono la santa missione col solito ordine mattina e sera, e assistettero alle confessioni. Fu grande il concorso di popolo e compagnie vicine, e de' papalini confinanti⁶⁶. Le feste bisognò che predicassero nel prato della villa suddetta Pancrazi, perché il popolo non capiva in chiesa⁶⁷. Benché fosse carnevale, non fu fatta in quei contorni né veglia, né ricreazione. Il signor curato Fabbri si ammalò a mezza missione. Il primo venerdì di quaresima, 10 febbraio, seguì la comunione generale, e il dopo pranzo la processione del SS. Sacramento, con cera di elemosina, che restò alla chiesa. Girò // 39' // la processione per il prato della suddetta villa, e nel ritorno in chiesa il Signor Bongini fece uno sproloquio⁶⁸, e fu data la benedizione. Il sabato e domenica furono seguitate le confessioni, con più confessori, e la comunione. La mattina della prima Domenica di Quaresima, 12 febbraio 1758, il Signor Bongini fece l'ultima predica nel suddetto prato, e diede la benedizione al numerosissimo popolo, col suono delle trombe e campane. Il lunedì e martedì seguitarono a confessare, e il martedì sera, 14 detto [mese], il Signor Bongini e Signor Montaruli vennero in calesse in Cortona da Monsignor Vescovo, e li bauli gli mandarono a Camucia, ove avevan fermati i calessi per tornare a Firenze. Il suddetto giorno, la mattina, il Signor Genesi era andato alle monache delle Contesse⁶⁹, per confessare le 4 velande⁷⁰ e altre; vi stette a pranzo, e la sera ancor esso e Fratello Ottavio si trovarono da Monsignor Vescovo. Tre di loro dormirono in vescovado, e il Signor Montaruli in nostra Congrega-

⁶⁶ Cioè, degli abitanti del vicino Stato pontificio.

⁶⁷ *non capiva in chiesa*: 'non riusciva ad entrare tutto nella chiesa'.

⁶⁸ *sproloquio*: 'soliloquio'.

⁶⁹ Il monastero benedettino di S. Maria Nuova, nel Borgo S. Vincenzo, fuori Cortona, venne chiamato «delle Contesse», allorché nel 1305 assorbì quello di Monte Maggio, che traeva nome dalla badessa Andrea, ultima della famiglia dei conti Bandinucci. In seguito, inglobò anche il soppresso monastero di S. Caterina. Fu la prima vittima cortonese delle soppressioni leopoldine: «Quelle religiose espulse dal loro convento in forza del rescritto in data 20 aprile 1782, parte vennero concentrate in quello delle Santucce, parte in quello della SS. Trinità, restando alle altre facoltà di tornare in seno alle proprie famiglie». MIRRI, *I vescovi di Cortona*, 411.

⁷⁰ *velande*: 'candidate alla vestizione o alla professione religiosa'.

zione. Il mercoledì stettero in riposo, ma il Signor Gennesi tornò alle Contesse, e si riposarono anche il giovedì. In questi due giorni veddero l'Accademia Etrusca⁷¹ e le chiese di Cortona, andarono a' Cappuccini⁷², e furono serviti da vari sacerdoti e cavalieri. La mattina del venerdì 17 si partirono di ritorno a Firenze, e furono accompagnati alla porta da vari sacerdoti.

Stettero detti Signori in diocesi 98 giorni, e spesero di loro tasca, tra dimora, viaggi e spese, scudi 150, senza i regali che fecero in gran quantità di cose sacre e divozioni. Lasciarono gran desiderio di loro, e un'ottima memoria delle loro gravissime fatiche. Non riceverono regali, sennon da Monsignor Vescovo, da me e da 2 ecclesiastici, ma segretamente, avendo da tutti gli altri rimandati indietro. Seguirono per loro mezzo molte riconciliazioni di nemici, molte restituzioni e moltissimi distacchi da occasioni cattive.

Anco dopo la lor partenza, per tutta quaresima, si seguirono a udire in varie chiese confessioni generali per motivo di dette sante missioni. Da Firenze mandarono detti Signori Missionari reliquie di s. Vincenzo de Paoli, lor Fondatore, a Monsignor Vescovo, al seminario, alla pieve di Cignano, alla cura dell'Ossaia e altri sacerdoti, e a me, Niccolò Maria Galli.

E questo è il più rimarcabile delle memorie di dette sante missioni, seguite senza alcun disturbo o pregiudizio, ma con tutta pace e grandissimo profitto dell'anime, di campagna e di città, quale la divina misericordia si degni di renderlo permanente.

A gloria di Dio Ottimo Massimo.

Amen

⁷¹ Con la fondazione dell'Accademia Etrusca di Cortona (1726) ebbero inizio gli studi sistematici di etruscologia.

⁷² Quello delle «Celle» fu il primo convento costruito (1211) da s. Francesco di Assisi, che vi si recò per l'ultima volta appena quattro mesi prima della morte, nel maggio del 1226. Dal 1537 appartiene ai Cappuccini, che fino al 1988 vi hanno tenuto il noviziato della provincia Toscana.

II.

MEMORIE DELLE SAC[RE] MISSIONI NELLE MONTAGNE DI CORTONA
L'APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1760⁷³

Essendo i Signori Missionari tanto addetti al nostro Istituto, e specialmente l'infrascritti Signori tanto amanti della nostra Congregazione, però, siccome di sopra furono distese le memorie delle missioni fatte da detti Signori nel nostro Chiuscio⁷⁴ e Piano⁷⁵ l'anno 1757 e '58, così qui porrò la narrazione delle missioni fatte nella Valle di Pierle, e nelle montagne della nostra diocesi⁷⁶. // 49' // Monsignor Ill.mo e R.mo Giuseppe Ippoliti, nostro vescovo, per l'amorosa vigilanza sopra tutta la sua diocesi, aveva nel cuore fin da due anni scorsi che anche il popolo di montagna godesse il frutto delle sacre missioni⁷⁷. Essendo egli in Firenze l'autunno del 1758, ne fece istanza al Signor Caromi, ivi superiore della Congregazione della Missione del glorioso s. Vincenzo de Paoli, e ne ebbe qualche speranza. Non ne perdé Monsignore mai il pensiero, sin che nel mese di settembre 1759, avendo avuta notizia che era eletto nuovo superiore della Casa di Missione di Firenze il Signor Gian Pietro Mangiardi, ne fece istanza al medesimo, e, siccome non aveva pigliato impegni, dispose la divina Provvidenza che condescedesse subito a graziare le istanze del nostro Monsignor Vescovo, promettendo per lettera del 9 novembre 1759 di mandare i missionari per fatto Pasqua del 1760⁷⁸. Accettò Monsignor Vescovo la compita promessa e gli rendé distinte grazie, e molto più ringraziò il Signore che s'era degnato esaudire i suoi desideri.

⁷³ Cfr nota 20. Questa relazione, stesa dall'oratoriano p. Niccolò Maria Galli (cfr Doc. II, ff. 49', 51, 51'), è inserita in GALEAZZI, *Memorie*, ff. 49-52, ms in ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI S. FILIPPO NERI, Cortona.

⁷⁴ Cfr nota 10. Il territorio denominato «Chiucio» (cioè «chiuso», forse perché un tempo circondato da acque alluvionali) della Valdichiana comprendeva paesi (come Farneta, Cignano, Fasciano, Bettolle, Creti, Foiano e Cesa) che conservano la denominazione de «Il Porto».

⁷⁵ Cfr *Ibid.*

⁷⁶ Cfr *Ibid.*

⁷⁷ Cfr nota 28.

⁷⁸ *per fatto Pasqua del 1760*: 'dopo la Pasqua del 1760'.

Celebrata la Pasqua del 1760, scrisse il predetto Signor Mangiardi che i soggetti destinati per squadra delle missioni di Cortona partivano dall'Isola dell'Elba, ove erano stati a missionare per 5 mesi⁷⁹, e che per la parte di Siena venivano addirittura⁸⁰ a Cortona, ove sariano arrivati il 16 aprile. Riempì tale avviso di santo gaudio l'episcopio e le persone di pietà.

Arrivano a Cortona

Monsignor Vescovo mandò subito avviso al signor d. Francesco Scarpaccini, piovano di S. Donnino in Val di Pierle, acciò si disponesse alla prima missione da farsi in detta chiesa, da cominciarsi verso il dì 20 aprile. Il detto signor piovano, e unitamente Monsignor Vescovo che ha il padronato di detta pieve, disposero il tutto per ricevere i Signori Missionari.

Loro nomi

Giusta l'avviso, arrivarono i Signori Missionari il 16 aprile 1760, a ore 5 di sera, in 4 cavalcature e 2 bestie da soma, e furono: il Signor Ignazio Bongini, da Turino, direttore e predicatore, d'anni 48; il Signor Lodovico Gennesi, da Turino, catechista della mattina, d'anni 49; il Signor Giacinto Ghiglietti, da Pinarolo, per la dottrina di sera, d'anni 40; il Fratello Niccola Dors, di Bruselles, cuoco, d'anni 35.

Non sapendosi l'ora del loro arrivo, non ebbero incontro; smontarono al vescovado, ricevuti dal segretario di Monsignor Vescovo, essendo detto prelado a Cesa⁸¹, da Monsignor d'Arezzo⁸², ed avendo lasciato ordine che fossero detti Signori ben trat-

⁷⁹ Il p. Ignazio Bongini aveva già operato nell'Isola d'Elba in occasione della campagna missionaria degli anni 1741-1742. BOLLATI, *I Preti della Missione*, 63-64.

⁸⁰ *addirittura*: 'direttamente'.

⁸¹ «Casale già castello che ha dato il nome a un'antica contea dei vescovi di Arezzo, ai quali spetta tuttora il possesso territoriale di questo distretto e il giuspatronato della chiesa battesimale de' SS. Michele e Lucia a Cesa». REPETTI, *Dizionario*, I, 514.

⁸² Era mons. Giacomo Gaetano Nicola Inghirami (1705-1772), vescovo di Arezzo dal 1755 alla morte. Cfr R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI (1730-1799), Patavii 1958, 99. Non siamo in grado di appurare l'atten-

tati, e che prendessero riposo sino al di lui ritorno. Aveva il medesimo prelado lasciato ordine a me, Niccolò Galli, di assistere a detti Signori, come feci, e gli consegnai il baule a me diretto da Firenze con gli abiti da estate, e provvisioni, e scudi 50 parimente a me diretti per loro. Appena arrivati, cominciò il Signor Bongini a cercar il luogo della prima missione e a cercar di partire per esso, e, non ostante l'ordine di Monsignor Vescovo, // 50 // per quietarli, bisognò promettergli che sariano partiti per la prima missione il 19 aprile. Ne fu mandato l'avviso a Monsignore a Cesa, quale gli mandò le facultà opportune e promesse andarli a visitare nelle missioni. Stettero dunque fermi i Signori Missionari dal mercoledì sera a tutto venerdì, e il Fratello loro dimorò in nostra Congregazione. Il giovedì, 17 detto [mese], dissero messa in chiesa nostra e furon serviti di cioccolata, trattenendosi qui sino a mezzogiorno. Il venerdì furon serviti di cioccolata in seminario, e dopo pranzo andarono a S. Margherita; ebbero visite del signor vicario e di vari signori cavalieri e ecclesiastici.

Vanno a S. Donnino in Val di Pierle, 19 aprile 1760

Il sabato 19 aprile 1760, da Val di Pierle vennero le cavalcature e bestie per i bagagli. Detta da' Signori Missionari la santa messa e fatta colazione, alle ore 10 partirono accompagnati da vari sacerdoti sino in Borgo. Alle ore 3 di sera, arrivarono a S. Donnino, ove, a memoria de' vecchi, non erano state missioni. Furono ricevuti con consolazione dal suddetto signor piovano e popolo. Il signor piovano andò ad abitar nella sua casa domestica, e lasciò tutta la canonica libera a' Signori Missionari, per servizio de' quali il signor d. Tommaso Micheli da Danciano mandò 2 letti. In detto giorno fu accomodato il palco e ordinato tutto per cominciare la mattina seguente.

Cominciano la missione

Domenica mattina, 20 detto [mese], il signor Bongini, celebrata la messa, salì nel palco con cotta e stola, e diede princi-

dibilità di quanto scrive G. CONTI (*Firenze dopo i Medici*, Firenze 1981, 456), a proposito della vacanza trascorsa a Volterra nell'ottobre del 1761 da mons. Ippoliti, ospitato da mons. Inghirami nella villa di famiglia.

pio alla santa missione, con zelo accesissimo e con voce tonante. Seguirono le loro solite quotidiane funzioni; il 22 cominciarono a confessare. Il 25, festa di s. Marco, cominciò il popolo a ingrossare e riempir la chiesa; indi, movendosi le parrocchie confinanti di [Città di] Castello, Sorbello e Perugia, la chiesa riusciva piccola, specialmente la domenica 27 detto [mese], in cui vennero anco 3 processioni.

Metodo della missione

Ecco il tenore delle missioni. La mattina a ore 4 $\frac{1}{2}$ celebrava messa il signor Bongini, e poi andava al confessionario, e il Signor Ghiglietti a confessar gli uomini in sagrestia. Diceva messa il Signor Gennesi, e poi andava in palco e faceva il catechismo per 1 ora; finito il quale andava a confessar le donne. A mezza mattina diceva la messa il Signor Ghiglietti, e alle 10 $\frac{3}{4}$ andavano a pranzo. Alle ore 3, sonava il primo per la missione del dopo pranzo, e i Signori Missionari tornavano tutti a confessare. Alle 4 il Signor Ghiglietti saliva in palco con cotta, e faceva cantar una laude; e poi faceva la dottrina, interrogando, e spiegando, e distribuendo premi sacri a chi rispondeva bene; per un'ora seguitava, e poi si cantavano le litanie, terminate le quali, il Signor Bongini saliva in palco con cotta e stola, e faceva la predica per 1 ora, sicché alle 6 si licenziava il popolo e seguivano le confessioni sino alle 7. Indi si alzavano e si chiudeva la chiesa. Seguiva per i Signori Missionari la cena, lezioni, preci, ufizio, studio, sin che veniva l'ora del riposo.

// 51' // Ingrossò tanto il popolo, si raddoppiarono le processioni, sicché il 1° maggio, festa de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, fu soprabbondante, e stava fuori di chiesa. Fu intimata la comunione generale per il 3 maggio, festa di S. Croce, sicché bisognò crescere i confessori. Uno fui io, Niccolò Galli, che vi andai il 1° maggio, e vi stetti 5 giorni. Il 2 maggio si confessò senza intermissione; fu preparata una copiosa illuminazione, con cera di elemosina, per detta comunione generale e processione.

Comunione generale, 3 maggio 1760

Il 3 maggio, un'ora avanti il sole, cominciarono le confessioni, proseguite sino a mezzogiorno, in più confessori del solito.

Alle ore 8 dissi io la messa, e consecrai. Al *Pater noster* fu acceso tutto⁸³, e al fine della messa fu esposto nella residenza⁸⁴ il SS. Sacramento nell'ostensorio, e le pissidi nel piano dell'altare. Il Signor Bongini nella predella fece un discorso in preparazione alla santa comunione, con zelo e con tenerezza del popolo che lacrimava. Dipoi fu cantato il *Confiteor* e fu principiata in due sacerdoti la santa comunione alle file, disposte sino al fin della chiesa. La prima comunione durò 1 ora; poi fu replicata, sicché furono in tutto 600 comunione. Alle ore 11 fu riposto il SS. Sacramento, e a mezzogiorno si cessò.

Alle ore 3 dopo pranzo, venne il popolo e le processioni. Fu acceso [tutto], e disposta la processione: precedevano le donne co' stentardini, indi l'uomini a coppie, ultimamente i sacerdoti con ceri ardenti, poi il baldacchino, con sotto il celebrante in piviale col SS. Sacramento; vi erano attorno 4 lanteroni, e avanti l'incensiere. Scese la processione al prato castagnato alle falde di Danciano, e, girato a file distribuite, tornò la processione alla chiesa, restando fuori l'uomini, a destra e sinistra. In tutto il giro furon cantati inni, preci e salmi. Collocato il SS. Sacramento sull'altare, il Signor Bongini fece recitar varie preci, e poi fu data la benedizione e intimato al popolo per il dì seguente la benedizione papale nella chiesa della Madonna della Croce.

Benedizione papale alla [Madonna della] Croce

La seguente mattina 4 maggio, che fu domenica, fu impiegata nelle confessioni e comunioni sino alle ore 11. Il dopo pranzo, alle 3, si vedevano andare alla chiesa della Croce processioni da ogni banda: da Pierle, da S. Maria, da Reschio, da Sorbello e da altre cure di [Città di] Castello. In tutto furono 11 processioni, l'aria de' colli e delle valli risonava di sacro canto. Fu disposto alla chiesa della Croce che le donne stessero dalla croce⁸⁵ sino alla porta principale, e gli uomini ne' bracci della croce e nel coro. Quella gran chiesa non fu capace di contener il gran popolo. Furono cantate laudi sino al principio della predica. Alle ore 4

⁸³ *fu acceso tutto*: 'furono accesi tutti i ceri'.

⁸⁴ *residenza*: 'tronetto'.

⁸⁵ *dalla croce*: 'dal transetto'.

salì nel pulpito il Signor Bongini, con cotta e stola. Fece una predica tutta con focoso zelo sopra la perseveranza. In fine ringraziò, diede ricordi e dispose alla benedizione papale. Prima eccitò il popolo a contrizione, e fece risonar quel tempio di pianto e singulti. Vennero dal coro il SS. Crocifisso della Compagnia di Sorbello con 40 ceri, quale pigliato // 51 // dal Signor Bongini e dopo vari affetti, diede la benedizione papale, e dopo fu licenziato il popolo e le processioni tornarono a loro luoghi.

La mattina del 5 detto [mese] furono trovati all'alba i confessionari di S. Donnino assediati da gente nuova, avida di confessarsi, svegliata dalla predica del giorno antecedente. In 4 confessori si ascoltarono dalle ore 5 sino alle 12 senza intermissione, e fu fatta numerosa comunione. Il dopo pranzo era stata intimata una conferenza a' parrochi, e gliela fece il Signor Genesi, dottamente, e durò 2 ore⁸⁶. L'altri Signori si riposarono. La mattina del 6 io ritornai a Cortona, e i Signori Missionari confesarono per 6 ore continue. Il dopo pranzo si disposero per partire la mattina seguente per Teverina. Durò la missione di S. Donnino giorni 17, con gran frutto di quel popolo, senza alcun disturbo e con sodisfazione de' paesani e confinanti.

Nel tempo della suddetta missione Monsignor Vescovo aveva intimato al signor d. Biagio Ajoli, parroco di Teverina, la seconda missione in sua chiesa, quale gli rispose compitissimamente accettando volontierissimo la santa missione e i soggetti che l'amministravano. La mattina del 7 maggio mandò il signor curato le cavalcature e bestie per il trasporto a S. Donnino.

Vanno a Teverina

Adunque, la mattina del 7 maggio 1760 il Signor Ignazio Bongini, detta la messa alle 4 si partì a piedi, e a un'ora di sole arrivò alla cura di Seano. Da quel degno parroco gli fu dato rinfresco e cavalcatura, con cui andò a Teverina, ove era l'ufizio⁸⁷; fu ricevuto da quei preti con gran festa e invitato al pranzo, ma

⁸⁶ Cfr nota 27.

⁸⁷ *ufizio*: «Esequie solenni di un defunto»; «Messa o ciclo di messe di suffragio». S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XXI, Torino 2002, 502.

non vi andò. Alle 3 giunse il Signor Gennesi, stato a Mercatale a comporre differenze tra la famiglia Orselli. Il signor curato d. Biagio Ajoli li ricevè con straordinaria accoglienza, gli diede camere distinte, cucina e sala libere, con esattissima pulizia, talché scrissero i Signori Missionari che si trovavano molto contenti, e si riposarono per tutto il dì 8.

Cominciano la missione, 9 maggio 1760

La mattina del 9 maggio 1760, il Signor Bongini nel palco preparato fece la introduzione della santa missione, e vi fu concorso bastante, così dopo pranzo. Crebbe il concorso la domenica, 11 detto [mese], e cominciarono a confessare; tenendo nelle funzioni lo stesso metodo che a S. Donnino. Il 15 detto [mese], festa dell'Ascensione, vennero molte compagnie, onde fu predicato all'aperto, fra' castagni. Così seguì il dì 18, che fu domenica. La comunione generale fu intimata per venerdì 23 detto [mese]. Però Monsignor Vescovo vi andò la mattina del 22. Arrivò a pranzo co' Signori Missionari e fu ricevuto con grand'allegrezza, e la sera andò dal signor d. Antonmaria Monaldi.

Comunione generale

Già era stato preparato un decoroso assetto e copiosa illuminazione per la funzione del SS. Sacramento, per l'accatto⁸⁸ fatto e generosità del signor curato. Il venerdì mattina, 23 detto [mese], cominciarono all'alba le confessioni, confessò ancora Monsignor Vescovo. Alle 7 ½ disse messa detto Prelato, al fine fu acceso tutto, ed esposto l'ostensorio col SS. Sacramento nella residenza e le pissidi sopra l'altare. Indi il Signor Bongini fece il fervorino per la comunione, con universal pianto e contrizione. Seguì la comunione fatta da Monsignor Vescovo e altri sacerdoti. All'ore 11 fu compito di ufiziar la chiesa, e Monsignor Vescovo // 51' // pranzò co' Signori Missionari e alcuni preti; e in altra mensa il signor curato Ajoli invitò l'altri parrochi. Alle ore 3 ½ fu disposta la processione. Il SS. Sacramento lo portò sotto il baldacchino Monsignor Vescovo, e, fatto il giro con tutta decora-

⁸⁸ *accatto*: 'questua'.

zione⁸⁹ e buon ordine, tornò in chiesa, e deposto il SS. Sacramento sopra l'altare, Monsignor Vescovo, voltatosi al popolo, fece un sermone e poi diede la benedizione al numerosissimo popolo.

Benedizione papale a Teverina

Il 24 detto [mese], vigilia di Pentecoste, Monsignor Vescovo tornò a Cortona, e i Signori Missionari seguitarono le confessioni e comunioni, come pure la domenica mattina. Per il dopo pranzo, già era intimata la benedizione papale. Era disposto il palco all'aperto, ma la pioggia impedì, onde bisognò far la predica in chiesa, ove non entrò tutto il popolo e processioni, sicché fu gran sconcerto e scomodo. Precedute le laudi, il signor Bongini fece la ultima predica, e tra pianti e clamori diede la benedizione al popolo.

Comincia la missione di Poggioni

La terza missione Monsignor Vescovo l'aveva intimata al signor d. Giammaria Angoni, piovano di S. Marco di Poggioni, che la ricevè con tutta cordialità. La mattina del 26 maggio vi andò il Signor Bongini, e li altri rimasero a confessare tutta la mattina, e poi andarono ancor essi, e il Fratello e roba, con calcatore di Poggioni.

Avendo disposto palco e tutto, la sera del 26 maggio 1760, senza aver pigliato riposo, il Signor Bongini, andato in palco, fece l'introduzione alla santa missione, con molto popolo; e fu seguitata con lo stesso metodo che nell'altri luoghi. Il 28 cominciarono a confessare. La domenica 1° giugno 1760, per esser il popolo numerosissimo, fu predicato nella selva del signor cavaliere Annibale Tommasi; in detto giorno ci furono varie processioni. Cresceva sempre il popolo di [Città di] Castello e Arezzo, e però determinarono i Signori Missionari di durar la missione tre settimane. Il dì 5 e il dì 8, festivi⁹⁰, fu predicato nella detta selva, con popolo maggiore, e sempre, mattina e giorno, ci fu da confessare, a riserva della vacanza del sabato.

⁸⁹ con tutta decorazione: 'con tutto decoro'.

⁹⁰ Il 5 giugno ricorreva la festa del *Corpus Domini* e l'8 era domenica.

Comunione generale

Fu intimata la comunione generale per il dì 11 giugno, mercoledì fra l'ottava del Corpus Domini, ma prima furono comunicati alcuni che partivano per la falciatura di Maremma. Fu preparato un bell'addobbo al maggiore altare, e copiosa illuminazione, parte di elemosina, parte per liberalità del signor piovano. La mattina del dì 11 furono necessari più confessori; alle ore 8 fu celebrata la santa messa, e al fine della medesima si accesero tutti i lumi, e fu esposto il SS. Sacramento nell'ostensorio sotto la residenza, e le pissidi sopra l'altare. Indi il Signor Bongini, sulla predella dell'altare, fece un zelante discorso, movendo tutti a pianto e contrizione; ne seguì la prima comunione copiosissima, e poi fu ripetuta più volte. Ne seguirono le messe, e alle 11 fu compito di ufiziare. Dopo pranzo, arrivato il popolo e processioni, fu fatta, col solito canto e solennità, la processione; e fatto il giro, tornato in chiesa il divin Sacramento, il Signor Gennesi fece un divotissimo discorso, e, in fine, fu data la benedizione e licenziato il popolo. Il giovedì, 12 detto [mese], furono seguitate le confessioni copiose, e il Signor Bongini fece un discorso a' pastori. Il venerdì seguirono le copiose confessioni, e il Signor Ghiglietti fece un discorso.

La benedizione papale fu intimata per domenica, 15 giugno 1760. Io, Niccolò Galli, vi an-// 52 // dai il 2 e 3 giugno e poi, terminata l'ottava del Corpus Domini in chiesa nostra, vi tornai il venerdì 13 detto [mese], per starvi sino al fine. Il sabato, 14 detto [mese], venne Monsignor Vescovo e abitò nel palazzo della signora Marcella Incontri, *olim* de' signori Zefferini, vicino alla pieve. In detto giorno i Signori Missionari ebbero vacanza, e furono a pranzo e cena con Monsignor Vescovo. La sera ne' colli e monti fecero fuochi e spari, che era un vago vedere. La domenica, 15 detto [mese], ci fu tanta folla alle confessioni e comunioni, che parve un'altra comunione generale. Vi furono molti confessori e Monsignor Vescovo, dopo detta messa e aver molto comunicato, confessò ancor esso per 3 ore. La chiesa fu per tutta la mattinata pienissima.

Benedizione papale

Per la benedizione papale furono fatti venir da Cortona i trombi⁹¹; furono preparati nella selva i mortaretti, e fatto il trono per Monsignor Vescovo appresso a un castagno. In detta mattina, Monsignor Vescovo diede pranzo a Signori Missionari e signor piovano e di lui nipote, d. Andrea Angoni. Alle 2 ½ si radoppiò il popolo a quello rimasto della mattina, e vennero molte processioni delle cure vicine e confinati. La più decorosa e numerosa fu quella condotta dal signor arciprete e suoi curati di Morra, con le fanciulle vestite con particolar modestia. Il popolo alle 3 ½ fu mandato alla suddetta selva, e disposte in ordinanza le donne e uomini con separazione, e l'incappati dalla parte del trono di Monsignor Vescovo verso il Piegaio. Cantate le laudi all'ore 4, il Signor Bongini salì il palco della selva, fece una lunga e zelante predica, con la sua tonante voce, sopra il timor di Dio. Al fine, dati i ricordi, fatti i ringraziamenti, dispose il popolo a ricevere la benedizione papale. Uscì il SS. Crocifisso da dietro il trono di Monsignor Vescovo, con molti incappati con ceri ardenti; giunse al palco, e fu pigliato dal signor Bongini, e fece vari affetti, eccitò il popolo a contrizione e lacrime. Indi diede la benedizione papale, quale intonando, si sentì le trombe, sparo e campane, il che mosse a giubilo e sacra esultazione, e compita restò la gran funzione, con universale edificazione e godimento.

Il lunedì, Monsignor Vescovo andò alla festa di S. Antonio a Ruffignano, ove, dopo pranzo, il Signor Gennesi fece una conferenza di 2 ore a' parroci del piviere, presente Monsignor Vescovo, quale terminata tornò a Cortona. Il Signor Gennesi tornò la sera a Poggioni, ove si era in quel giorno atteso alle confessioni.

Fine

Il martedì, 17 giugno 1760, i Signori Missionari tornarono a Cortona, carichi di merito per il gran bene operato nelle montagne; mentre, oltre il gran frutto delle confessioni generali sen-

⁹¹ *trombi*: 'trombettieri'. Cfr BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XXI, 399.

za numero, seguirono, per la mediazione del Signor Gennesi, uomo veramente apostolico, dotato d'una ammirevol pazienza, dolcezza e destrezza, molte paci, accordi, divisioni di confini, di abitazioni e interessi. Furono di più levati gioghi d'impegno e prodigalità, pratiche cattive, e finalmente rinacque nel cuor de' montanari la grazia di Gesù Cristo, quale si degni mantener lungamente e conservare i santi propositi da loro fatti.

// 52 // Furono [i missionari] ricevuti da Monsignor Vescovo in palazzo, e Fratello Niccola Dors in nostra Congregazione. Ebbero molte visite, sino alla sera. E la mattina seguente, 18 giugno, all'ore 4 in tutti i conti vollero partire in due calessi di ritorno a Firenze.

Stettero in Cortona e diocesi giorni 63. Spesero di loro, tra viaggi e cibari, scudi 100, e dispensarono molti regali di devozioni.

E questo sia bastante per la memoria di dette missioni, e per le descritte fatiche e merito de' Signori Missionari, e per la cordialità loro verso la nostra Congregazione, da cui vollero esser anco serviti di tutte le provvisioni, mandategli da Cortona a Valdipierle, a Teverina e a Poggioni.